201

Cairoli Carlo Benedetto Enrico
di Carlo e di Adelaide Bono
nacque a Pavia 21 febbraio 1840


Enrico Cairoli

Nel volume "Pavia e la spedizione dei Mille" edito dal comune di Pavia risulta nato il 6-2-1840.
Il 9-4-1849 ebbe a perdere il padre che era medico.
Frequentò le scuole elementari private presso la C. Mezzabarba, poi il Ginnasio e infine l'11 novembre 1856 si iscrisse in medicina presso la locale Università, laureandosi l'11 gennaio 1862.
Nel 1859 partecipò alla II guerra d'indipendenza
Dapprima fu aggregato al I Regg. Cacciatori delle Alpi e poi al II meritando il grado di caporale.
Nel 1860, interrompendo ancora gli studi, partecipò alla Spedizione dei Mille.
Prima di imbarcarsi a Quarto scrisse alla madre il seguente biglietto:

Cara Mamma, sto per imbarcarmi. Presto ci rivedremo. Addio salutami i miei amici e la Famiglia Panizza Enrico. 10 di sera al chiaro di luna dalla riva del mare. Addio.

A Talamone fu aggregato con il grado di caporale alla VII Compagnia comandata dal fratello Benedetto.
Imbarcato sul Piemonte.
Si segnalò per il suo valore a Calatafimi dove con tre suoi compagni strappò (così scrisse la madre al figlio Giovanni) un cannone ai Borbonici.
Durante la marcia per Monreale ebbe in regalo da Garibaldi il cappotto (portato dal Generale da Quarto a Calatafimi) e ciò per ripararsi dalla pioggia.
A Palermo, il 27 maggio, mentre vicino la chiesa di Sant'Antonio spingeva avanti un carro che aveva preso, fu ferito alla fronte da una scheggia di una palla che si era infranta sul carro.
Il commilitone Ruta Camillo che gli stava vicino, dapprima lo credette morto ma visto che si muoveva ancora lo trasportò in una casa vicina che apparteneva ad un dottore.
Quando rinvenne si trovò circondato da *"belle giovani intente a soccorrermi"* scriverà egli stesso in seguito, poi da Giuseppe Torre Torelli fu condotto a Casa Professa e poi ancora all'ospedale.
Il commilitone Covini Paolo intanto lo condusse in casa del dottor Francesco Ingianni dove era stato trasportato il fratello Benedetto anch'egli ferito, ma non essendovi posto fu condotto in casa della vedova Rosalia Nobile la quale si premurò di chiamare il dott. Cataliotti, quella Rosalia che Adelaide Bono addita al figlio con queste parole:

"Ascolta questa tua angelica seconda madre ed a questa sublime Donna siaci tu interprete appieno di tutta la riconoscenza mia, alla quale essa, quell'angelo aggiunse un nuovo esteso titolo con la sua lettera sublime come l'anima sua …"

L'11 giugno fu promosso luogotenente.
Il 24 luglio fu promosso capitano.
Dopo tante sofferenze patite con convulsioni e dolori nevralgici, il 10 agosto lasciò Palermo e raggiunse Pavia per rivedere la famiglia e la sua Giulietta.
A Pavia non mancarono le cure e il prof. Giovanni Zoja poté nella sua relazione scrivere:

"A Pavia si trovò la piaga infossata, fungosa, gemente marcia fetente e di poco buona qualità. Dopo alcune settimane nelle quali uscirono alcune scheggette ossee, si presentò alla ferita una grossa falda accartocciata, la quale estratta con la pinzetta fu riconosciuta per un pezzo di berretto, della forma e dimensione della ferita, cacciato dalla palla contro il cranio …"

Il 16 ottobre fu promosso Maggiore di Stato Maggiore.
Ebbe le medaglie commemorative.
Riprese gli studi interrotti.
Con R.D. 12-6-1861 ebbe conferita la medaglia d'argento al valor militare.
L'11-1-1862 si laureò in medicina e fu l'unico dei Cairoli che volle seguire le orme paterne.
Nel 1862 seguì il Generale Garibaldi nell'impresa che fu stroncata sull' Aspromente.
Dal 1862 al 1866 oltre a dedicarsi alla sua professione dimostrando capacità e serietà singolare, si dedicò all'attività politica e patriottica suscitando agitazioni in favore del Trentino e della Polonia.
Nel 1866 con il grado di Maggiore partecipò alla III guerra d'indipendenza.
Il 25 agosto fu destinato al 9° Reggimento dei Volontari Italiani. Combatté valorosamente a Monte Suello avendo condotto avanti un battaglione di Volontari.
Conclusasi la campagna, ritornò a Pavia e convinto che la questione romana poteva essere risolta soltanto con una spedizione, cominciò allora i preparativi per quell'impresa che doveva culminare a Villa Glori.
Infatti nel luglio 1867 si fece rilasciare un passaporto per molti stati europei.
Dapprima si recò in Francia, poi a Roma ma la polizia sempre vigile gli ordinò di lasciare la Città Eterna.
Si recò dapprima a Firenze e poi a Terni.
Il 23 ottobre a Villa Glori avvenne l'incontro tra l'eroico manipolo e le truppe papaline.
Enrico fu ferito gravemente alla faccia e al petto e spirò tra le braccia del fratello Giovanni anch'egli compagno nell'impresa.
Le sue ultime parole furono: "*Vigliacchi"* rivolgendosi ai papalini, poi*"Sciolto il problema! Salutami mammina, Benedetto … Minoia".*
La sua salma fu restituita alla famiglia nel novembre dello stesso anno e, pietrificata a Napoli, riposa nella cappella di famiglia a Gropello Cairoli.
Il 5 febbraio 1872 alla sua memoria fu decretata la medaglia dei benemeriti della liberazione di Roma.
Egli scrisse il *"Diario della Spedizione"* trovato casualmente dal dott. Mino Milani Direttore della Biblioteca Civica di Pavia.
Questo *Diario* va dal 3 maggio fino al 10 agosto giorno in cui lasciò Palermo per raggiungere Pavia.

G.Cesare Abba così scrisse di Enrico:

Quello era un eroe, un eroe dei rari. Ed è morto! Quando vidi la lista dei suoi compagni, e trovai i nomi di sette amici miei, sentì una vampa alla fronte. Io che non fui indietro di loro mai d'un solo passo, non era a combattere al loro fianco! Guarda tu come le sorti della mia famiglia mi hanno ridotto! E l'anima non ha da guastarsi? Si, per Dio, si guasta!

Diario della Spedizione di Sicilia

3 maggio. *Tutto il giorno fu dedicato a sottoscrivere tutti quelli che volevano partire per la Sicilia. L'amico Minoia e Ripa si fermarono sulla via a tempo di ricevere quelli che volevano partire, io mi recai al Comitato per prendere l'incarico.*

Alle 4 di sera si parte da Pavia. Eravamo 36 altri venti gli avevano già inviati a Genova alle 5, dalla porta di Milano. I 36 che rimasero con me li divisi in squadre, a capo di ciascuna squadra erano Zanardi, Carini, Campagnoli, Ghirardini, degli altri 20 era Cadei. Viaggiammo a piedi fino a Gropello, ove il nostro Sindaco aveva preparato quattro carri per accompagnarci fino a Mortara. Il nostro viaggio fu felicissimo.

4 maggio.
Giungemmo a Rivarolo ove ricevetti l'ordine di fermarmi: ivi trovai Salterio e Perduca cogl'altri. Essi si fermarono in questo paese, io mi portai a Genova per parlare con Benedetto.
Alla sera ritornai a Riva dove dormimmo in un forte, io vicino a Salterio e Perduca.

5 maggio.
Alla mattina dovetti penare a provvedere scarpe e viveri per quelli che ne mancavano. Salterio e Perduca si recarono a Genova e ne ritornarono per dirci che alla sera vi sarebbe stato l'imbarco, infatti si marciò fin alla foce del Bisagno e ci imbarcammo alle 12.

5 maggio.
Alla sera ci imbarcammo alla foce del Bisagno sopra diverse barche ivi preparate, restammo tutta la notte sul mare dirimpetto a Quarto, alla mattina arrivarono dal porto di Genova i due vapori che dovevano servire pel nostro trasporto, sul "Piemonte" vi era Garibaldi sul "Lombardo" Bixio (che dirigeva), s'imbarcano fucili, munizioni da bocca, insomma tutto il necessario.

6 maggio.
Tutta la notte restammo sul mare alla mattina siamo saliti sui vapori; io sul "Lombardo" con parte dei nostri, gli altri con Benedetto sul "Piemonte". Covini ebbe delle convulsioni che mi allarmarono, quasi tutti dovettero pagare il loro tributo al mare; solo io e pochi altri fummo i fortunati, e sapendo ch'era di nessuna conseguenza il mal di mare, ci siamo divertiti tutto il giorno per lo scompiglio che vi era a bordo, originato dai poveri sfortunati che correvano di qua e di là e dalle immondizie che ricoprivano il vapore. Dormii sul ponte con Covini, Novaria e Bozzini[1].

6 maggio.
Alle 7 antimeridiane si partì; viaggiammo tutto il giorno e la notte, con ordine del giorno del Generale fummo chiamati Cacciatori delle Alpi.

7 maggio.
Nulla di nuovo, tranne che dovetti pensare a provvedere per quelli che avevano il loro caposquadra sull'altro vapore. Vi fu l'ordine del giorno del Generale dove si raccomanda abnegazione perfetta. Ci chiamò Cacciatori delle Alpi; nomina dei capitani, alla 7^ Benedetto. Mi portai da Menotti (figlio di Garibaldi) che fu contento di fare la mia conoscenza. Verso le 12 sbarcammo a Talamone, paese della malora, porto di mare, nel quale non si trovano che poche cose, però molto forte per natura. Da questo paese scrissi a Mammina, penso sempre a lei, a Giulietta, a tutti i miei cari e così passo meglio le giornate. Ritornammo alla sera sul vapore "Piemonte", di guardia al Generale, vi fu la distribuzione dei fucili.

7 maggio.
Sbarcammo al porto di Talamone ove si presero tutte le provvigioni necessarie, la compagnia di Zambianchi per terra si portò alle Marche. Alla notte si fermarono in questo paese.

8 maggio.

[1] Poiché nell'Elenco Ufficiale del 1878 non risulta tale nominativo, debbo pensare a Bozzani Eligio da Fontanello (Parma).

Siamo sbarcati ancora, si passa la giornata aiutando a portare legna ed a spingere le botti piene d'acqua in mare. Bixio pure lavorava. Alla sera ci imbarcammo tutti, io fui di corvè con altri 23 per trasportare a bordo i viveri. La compagnia di Zambianchi si partì per trarsi nelle Marche.

8 maggio.

Tutta la mattina fu impiegata a dividere il corpo in compagnie di queste se ne formarono 8. Capitani Bixio Orsini Zambianchi Cairoli Bassini Carini La Masa ecc. Alla sera siamo saliti a bordo.

9 maggio.

Partimmo da Talamone e gettammo l'àncora in faccia a S.Stefano, bel paesetto sui confini della Toscana, di forma triangolare con la base alla riva del mare e l'apice su di una collina formata da un castello abbastanza forte; alle 2 si levò l'ancora e continuammo il nostro viaggio; mi divertii moltissimo in questo giorno, molti dei nostri amici pavesi si radunarono sul ponte a cantare canzoni popolari. Benedetto si accorse che i nostri cori erano molto intonati e portò un inno guerresco fatto dal nostro Generale da cantarsi alla carica, si provarono molti motivi d'opera d'adattarvi, si trovò più confacente "guerra guerra corriamo" della Norma; alla sera mi fermai fino ad ora tarda sulla cima del ponte in dolce meditazione. Io pensavo a mia Madre e ai miei amici, e contro mio volere l'immagine di Giulietta era quella che più spesso mi compariva d'innanzi. Colpi mi era vicino e questo mio amico ha molto cuore, peccato che abbia un cervellino troppo leggero, spero che questa campagna gli sarà maestra. Alla notte dormii pochissimo per il freddo.

9 maggio.

Si levò l'àncora da Talamone e ci portammo a S.Stefano ove si gettò l'àncora per portare a bordo carbone e fu levata ancora alle 2 continuando il viaggio verso la meta desiderata.

10 maggio.

Si continua ancora nel nostro viaggio, siamo già in faccia al Napoletano ed è mattina; si son posti sul vapore "Piemonte", ove mi trovo due cannoni verso la poppa uno alla destra della portata di 12/2, l'altro di 6/2. Credo che lo stesso si sia fatto sull'altro vapore. (Siam passati dalla punta vicino all'isola di S.Giglio alle 3 pomeridiane del giorno 9). Siam verso la Sardegna e già la bussola è verso S. Io credo che seguitando questa direzione giungeremo a Trapani, saremo quasi in faccia a due terzi della Sardegna verso la Sicilia, infatti si vedono piccoli uccelli propri di quell'isola, seguitiamo tutto il giorno a viaggiare, verso sera abbiamo scorti due vascelli, che si avvicinarono qualche poco, ma un altro inconveniente portò un poco di trambusto; il "Lombardo" si era fermato indietro dieci o dodici miglia e sopraggiunta la notte deviò di un 10 gradi verso Sud-est. Epperò Garibaldi molto pratico si accorse dello sbaglio e messosi al timone indagò per l'orizzonte se scorgeva qualche lume, infatti verso la direzione suindicata ne vide uno tremolante e s'avviò verso quello; allora Bixio comandò di spiegar le vele e di dar forza alle macchine, egli aveva creduto il nostro un vapore Napolitano. Garibaldi vedendo la celerità con cui andava in confronto delle altre volte era incerto se fosse il nostro, si continuò per qualche tempo così Garibaldi finalmente si mise a chiamare "capitano Bixio… capitano Bixio" questi riconobbe la voce del suo Generale e così ogni inconveniente ebbe termine.

11 maggio.

Alla mattina alle 7 si scorse l'isola Marittima **(Marettimo n.d.r.)**. *Credo che si sbarcherà a Marsala, i primi saranno inquadrati l'ufficiale De Amicis con parte delle guide e parte dell'8^ Comp. ai quali si distribuirono tutte le blus che si trovano a bordo del "Piemonte" (non giunsero a 60) a noi si distribuirono giberne e guaine per baionette senza cinturoni e assai logore del resto abbiamo per monture i nostri abiti, si distribuirono anche le cartucce, passata l'isola Marittima fummo in vista dell'Isola di Favignana (ove trovansi i detenuti politici, luogo assai forte) e della Sicilia.*

Si venne a parlamento con un brigantino avente la bandiera inglese, non ho potuto intendere quel che dicevano, dopo abbiam fermato una piccola barca ove si trovavano 3 o 4 siciliani che c'informarono esservi nessuna truppa a Marsala, presimo allora la direzione per questo porto, tutti eravamo coricati per terra, giunti sul molo, m'accorsi che da lungi venivan parecchi vapori, la prima compagnia a sbarcare fu l'ottava poi la settima, in poco tempo tutti toccammo terra e la nostra compagnia ebbe l'ordine di fermarsi sul molo.
Intanto i vapori da noi notati, s'avvicinarono ed uno di essi gettò l'àncora a poca distanza, tirando dei colpi di cannone che non si sapeva se fossero colla sola polvere o con palla.
Io stava guardando col cannocchiale di Mina, quando una palla arrivata da cotal vapore cadde a poca distanza da noi, balzò attraversando la compagnia precisamente dove mi trovava io colla seconda squadra; con mio dispiacere vidi molti scompigliarsi, e l'amico Colpi impallidire, spero che saranno quelli che si trovavano ora per la prima volta al fuoco. Poco dopo arrivarono altri due vapori si fermarono ad una certa distanza da qui. Allora ne nacque un grande scompiglio che non valse né la voce di Benedetto né dei gli altri ed anche la mia e di Cadei a togliere. Per fortuna però nessun ferito. Ora si trovano ancora ancorati, senza tirare, non so quello che vorranno fare. La maggior parte di noi è in Marsala. La nostra compagnia è qui al molo d'avamposto. Il nostro sbarco fu veramente miracoloso che è certo uno dei più bei fatti del nostro Garibaldi. Mentre stava scrivendo, dovetti interrompere perché il nemico incominciò ancora a bombardare con maggior calore di prima, anzi una bomba scoppiò a cinque passi, dal posto ove mi trovava io con Cadei e altri 5 e ci gettò tutta la terra in viso, intanto i nostri continuavano a scaricare dai vapori tutto quanto avevamo portato con noi, dopo di che arenammo il "Lombardo" e il "Piemonte" anzi quest'ultimo l'empimmo d'acqua, i nemici avevano 4 vapori dei quali qualcheduno a doppia macchina ed un bastimento che avrà contenuto un 60 cannoni all'incirca; ci ritirammo in città verso le 7 e fummo accompagnati da diverse palle e granate anzi una scoppiò a poca distanza di mira a Benedetto e Garibaldi. La compagnia dei bersaglieri genovesi si fermò al molo anzi faceva qualche colpo di fucile. La notte fu abbastanza tranquilla.

<u>12 maggio.</u>
Fu letto un ordine del giorno del Generale, nel quale ci raccomandava di fare pochi colpi di fucile e di andare sempre alla baionetta e di fare poche parole ma molti fatti, massima che desidererei imparassero molti della mia squadra, inoltre si diceva che saressimo marciati alla destra, preparato tutto l'occorrente cioè carri, cavalli, cibo etc. Verso le 7 del mattino si partì e ci siamo accampati su di una altura che dominava (del feudo Rampingallo del Barone Antonio (illeggibile)[2] *tutte le colline circonvicine a 4 miglia all' incirca da Marsala, la notte non fu accompagnata da nessun inconveniente. La mia Mammina e Giulietta e amici sono sempre con me. Griziotti mi voleva con sé quale sergente della sua compagnia.*

[2] Rampigallo era proprietà del Barone Antonio.



SALEMI : Rampingallo

13 maggio.

Ci troviamo ancora accampati nello stesso luogo.

Alle 12 pomeridiane con un ordine del giorno ci fece (illeggibile): la continuazione della marcia che si attuò verso la 1 di pg. Una marcia di circa sei ore di montagna assai faticosa arrivammo a Salemi, luogo assai forte che domina le sottoposte colline. Contava all'incirca 15.000 abitanti; la 1^ e la 2^ squadra della mia compagnia fu mandata d'avamposto al Convento di S. Francesco, ebbimo un servizio assai pesante, alle volte credevamo di essere attaccati dai regi; grande entusiasmo da parte dei contadini. Circa un mille si unirono al nostro corpo, alcuni fecero servizio volontario d'avamposti, portavano perfino un cannone che avevano nascosto nel '48.

14 maggio.

Tutta la compagnia trovasi allo stesso convento di servizio. Bixio infaticabile, Carini anche. Tutto il g.no antecedente. Verso sera tolsero 25 uomini dalla nostra compagnia per portarsi sotto il comando di un ufficiale mandato da Garibaldi verso il nemico a tendergli un'imboscata sulla strada. Si partì alle 8½, ci portammo a un miglio e mezzo fuori delle ultime sentinelle nostre ci fermammo seduti nel formento sino alle 2 dopo mezzanotte poi ci ritirammo ancora al convento, avendo verificato la guida ch'era con noi che il nemico si ritirava.

15 maggio.

Alle 5 del mattino partimmo da Salemi, la nostra compagnia fu destinata dal Generale d'avanguardia, facemmo sosta al paese Vita lontano circa 3 miglia da Salemi. Anche in q.to paese cresce sempre il numero di volontari, impossibile a descrivere l'entusiasmo destato da Garibaldi. Pubblica diversi proclami ai siciliani, agli italiani che ebbero un effetto magico; per farsi una lontana idea basti il dire che pullulano da tutte le parti i contadini chi armati di vecchi fucili da caccia e da munizione, chi con bastoni sulla punta dei quali vi sono delle lame acuminate, chi finalmente si offre di cacciare i regi con pugni e calci. In q.to momento la nostra compagnia si fu avanzata e gli si consegnò la bandiera che abbiamo portato con noi. Tra poco forse ci batteremo, i regi non vogliono uscire dal paese, si dice però che un distaccamento di cavalleria forse verrà ad incontrarci. La bandiera consegnata alla nostra compagnia è magnifica, in seta ricamata in oro con una donna che rappresenta l'Italia che ha infranto le catene, e sulla cima tre nastri a tre colori ciascuno dei quali porta scritto: Unione, Vittoria e Libertà.

Dall'altra parte della bandiera trovasi questa iscrizione: "A Giuseppe Garibaldi gli Italiani residenti a Valparaiso in 15 maggio 1855".

Mi sembra che il Generale ci abbia dato una gran prova della sua stima. Stiamo distendendoci in catena sulle colline che fiancheggiano la strada, tra poco forse attaccheremo. Sono le dieci

antimeridiane. Carini, Siciliano, è quello che dirige due o tre compagnie, compresa la nostra (ho paura di non poter stare vicino a Benedetto sebbene sia mio capitano, perché il mio posto è nella seconda squadra e distendendoci in catena resterò di qualche poco lontano da Lui). Tutte le coste della collina sono occupate dai nostri. Alla 11/2 cominciò il fuoco che durò fino alle 5.
Fu accanito, ci disputammo il terreno palmo per palmo. Io fui fortunato, perché, sebbene sempre in mezzo, nessuna palla mi colpì; Carini (che era nelle guide) mi raggiunse al (illeggibile) raccomandandomi di ucciderlo se rimaneva ferito e che Egli avrebbe fatto lo stesso con me: (era per non cadere nelle mani dei napoletani) e solo una sassata mi colpì sulla testa. In 4 giunsimo i primi a prendere il cannone; uno dei nostri raggiuntolo morì sopra lo stesso, il povero Cadei morì dietro di me (illeggibile) intanto che parlava con me fu ferito. Eravamo solamente in 7 (illeggibile) dietro una capanna di paglia, tre volte andammo alla carica e tre volte dovemmo ritirarci, eravamo soltanto in 50 dietro un terrazzo, gli altri non volevano avanzare (dopo però quando il Generale ci parlò (illeggibile). La nostra bandiera fu persa ma senza alcun disonore perché Schiaffino che la portava fu morto da una palla di cannone, eravamo a 15 passi dal nemico vi fu un momento di scoraggiamento, dopo ci fecimo avanti da furibondi e ottenemmo vittoria. Barbaglio volle un bacio da me appena ferito. Della nostra compagnia vi furono 27 fra morti e feriti così credo dell'8°, che furono le sole sempre esposte al fuoco. Benedetto ferito leggermente (io ricevetti una palla di rimbalzo nella testa) in un mano da una palla di cannone.
In altro luogo più minuti dettagli. 200 circa dei nostri fra morti e feriti. Le squadre erano sulle cime dei monti a pattugliarvi i feriti.

16 maggio.
Gloriosi e Trionfanti in Calatafimi più di 150 napolitani tra morti e feriti. I regi hanno abbandonato Alcamo a dieci miglia da qto paese. L'entusiasmo aumenta sempre più. Garibaldi fece un discorso incitando i siciliani a prendere qualunque arma e li ringraziò a nome della Patria del loro entusiasmo. Ritorno in questo momento da Vita ove sono stato a trovare i feriti, molti dei miei amici potei rinvenirli altri no, p.es. Galimberti, Barboglio sono feriti non gravemente e spero bene perché trovansi in casa particolare, così pure Montanari, sebbene vi sia pericolo della perdita di un arto. Gli altri invece sono alloggiati malissimo in un convento, ammucchiati e coricati in semplici paglericci, vestiti, senza guanciali, se non si provvede si aggraveranno anche i feriti leggermente. Trovai ivi Griziotti Capitano ferito in un braccio, spero lieve, così pure di Fabio che ebbe due palle al corpo; Bandi che credevo morto, lo rinvenni in uno stanzino, mi chiamò sorridente invitandomi a fermarmi per fargli un po' di compagnia. Volle farmi un bacio e con tutta freddezza mi mostrava quattro ferite. Temo molto della sua vita. Maiocchi, sebbene la ferita non sia molto grave pure la sua costituzione gracile mi dà motivo a temere, infatti è fin d'ora quasi in sopore.
Tabacchi ferito leggermente. Sisti ferito in un braccio e nella gamba. Ricotti gravemente. Tozzi dice di aver ricevuto una palla morta, in questo Erter spera molto, sebbene la ferita sia alla testa e lacero contusa, perse la sua energia e non essendo intaccata la sostanza cerebrale mi rinfranca, Ricotti sta molto male (degli altri ho perduto al mio fianco l'amico Cadei che principalmente ora eravamo come fratelli).

17 maggio.
Partimmo per tempo da Calatafimi ed arrivammo alle 12 ad Alcamo (città che conterà 27.000 abitanti) posta in alto che domina il mare fra Trapani e Palermo, con molto piacere vidi che la nostra bandiera fu ritolta ai regi[3] *dagli insorti di Partinico, non conosco ancora i dettagli del fatto (i contadini che avevano quelli a cavallo sembrano tanti arabi con le loro carabine al davanti e con una specie di cappuccio in testa mettono sempre i loro cavalli alla carica).*

[3] La bandiera non fu più trovata.

Le squadre degli insorti aumentano sempre più. Incomincio ora ad intendere un poco q.to dialetto che ha del selvaggio e a conoscere le monete, qui non hanno mai veduto monete d'oro. Oggi ne mostrai una per farla cangiare e tosto me la tolsero con le mani e se la toglievano guardandola con meraviglia, 5 franchi di moneta sono una carica per un mulo.
La notte mi spogliai per la prima volta dopo la partenza da Pavia.

18 maggio.
Alla mattina si partì alle 6 sulla strada di Palermo, arrivammo a Partinico alle 11. L'entusiasmo che qui trovai fu superiore ad ogni aspettativa, è tale l'odio che hanno contro i regi che quando questi passavano dal loro paese per portarsi a Palermo gli tesero un'imboscata uccidendone circa 50, fecero circa 20 prigionieri, attaccarono molti di essi che saccheggiavano, e sulla strada si trovano i cadaveri insepolti e dicono che vogliono lasciarli in pasto ai cani, q.te barbarità però si devono interamente all'oppressione del governo borbonico. Alle 2 continuiamo il nostro viaggio, passiamo per Borsetto (a 1 miglio di Partinico) qui costeggiamo gli alti monti che trovansi al di là ed ora ci troviamo accampati alla distanza di 10 miglia da Palermo.

19 maggio.
Ci troviamo ancora accampati. Le squadre degli insorti formano parte dell'avanguardia forse oggi vi sarà uno scontro.
Ci fermiamo ancora nello stesso luogo, ho vedute Palermo e Monreale da una altura. Ebbimo pioggia per tutta la notte.

20 maggio.
Piove ancora molto di nuovo, si vuole che 10 mila insorti sia già vicino a Monreale. Molte squadre le ho vedute anch'io ieri. Esse sono d'avamposto. Garibaldi sapendo che aveva nulla per coprirmi mi mandò da Benedetto la sua giaccotta bleu che aveva sempre portata sul vapore. Verso le 4 levammo l'accampamento e marciammo verso Monreale, ci fermammo alle cascine di Monreale. Giuppo **(Pioppo n.d.r.)** *ad un miglio di questo luogo forte.*

21 maggio.
Forse quest'oggi attaccheremo. Alle 7 cominciò il fuoco.
Meravigliai come i siciliani abbandonarono posizioni fortissime, anzi è avvenuto un fatto curiosissimo. Una delle squadre siciliane, avendo avuto un morto, si ritirò, così avvenne dei napolitani che non ebbero il coraggio di avanzare ed il morto fu raccolto dai nostri. Noi ci ritirammo non perché cacciati dal nemico, ma per prendere le posizioni ove ci troviamo accampati. Fuori del paese vicino al luogo ove ci siamo accampati il giorno addietro verso sera suonò l'assemblea pel 1° e 2° battaglione riuniti, si partì ed invece di prendere la strada verso manca si prese la destra, si distribuirono due pani a testa e si continuò la marcia.
Dopo 1 miglio circa di cammino si abbandonò la strada postale e se ne prese un viottolo alla sinistra. Piccoli rigagnoli incrociavansi sul sentiero d'ogni lato per cui molti di noi caddero. Garibaldi era là a dirigere tutti.
Bixio alla testa col 1°Bat. e Carini al 2° le diverse squadre siciliane e molte guide. L'oscurità era tale da non poter distinguere gli oggetti ad un passo di distanza. I cannoni furono trasportati sulle spalle. Garibaldi era là ad aiutare colla parola e colla forza quelli che portavano. Egli continuava a gridare "izza… izza" (ed ai siciliani) "perdio sembra impossibile non essere capaci di trasportare un piccolo canone, se mi metto io e tre altri lo portiamo al diavolo, e poi soggiungeva, quando mi domanderete munizioni e pane vi darò o bellin".
La marcia fu faticosissima, s'aggiunse a renderla più piacevole una dirottissima pioggia che aveva ridotto il suolo bagnato come un ghiazzio. Bixio con la sua solita furia correva e poco mancò che ci perdessimo tutti (illeggibile) che Garibaldi non trovava più la guida. Giunti ad un certo punto si udì tre fucilate dalla guida e poi più nulla.

22 maggio.

Finalmente la mattina verso le 7 giungemmo a Parco, paese abbastanza grande e in posizione forte, in faccia Monreale a 6 miglia da Palermo, anzi se lo guardi da qui ti sembra ad un tiro di cannone. Si distinguono tutti i bastimenti che si trovano nel porto.

In q.to momento si odono dei colpi di canone non so se siano un saluto a qualche bastimento che entra in porto o per bombardare la città.

Essa però non ancora insorta, lo si seppe da un individuo giunto quest'oggi da colà, però egli dice che vi è molto fermento… speriamo… (vi fu un piccolo inconveniente al principio della marcia, uno della mia squadra, (Cristofori) cadde, il cane del fucile batté per terra, per fortuna la palla andò di traverso e ruppe la gamba del cavallo dell'aiutante maggiore lasciando questo (illeggibile) illeso.

Ieri nell'attacco che vi fu da Giuppo verso Monreale vi fu un sol morto sul Monte Cristo, questi era Rosolino Pilo (si vuole che sia stato ucciso da un siciliano).

Furono trasportati i cannoni con molta fatica e posti fuori del paese, essi dominano la strada che conduce a Palermo e i viottoli che partono da Monreale.

La notte fu tranquilla.

Il castello che domina Monreale occupato dalle squadre siciliane.

23.

Alle 3 del mattino ci siamo radunati nella piazza di Parco ed alle 5 siam partiti e ci siamo portati su una strada posta molto in alto a mezz'ora di cammino dal paese, lì restammo accampati tutto il giorno. Verso sera mi accorsi che i nostri avamposti si estendevano fino all'ultima collina alla destra che domina Palermo, infatti ci fu un fuoco molto vivo contro i Regi che si sono avanzati sulla strada che conduce a Palermo, verso noi, dopo due ore cessò.

Alla sera ci fu uno spettacolo magico che rianimò i nostri, da tutti i punti si vedevano fuochi che non erano che segnali per far intendere molte posizioni che occupavamo, essi si estendevano sulle coline ove si tiravano le fucilate tutto all'inizio fin al di sopra di Monreale. Nella notte si sentivano vari colpi di fucile che produssero però nessun allarme.

24.

Alle 7 levammo l'accampamento. Si udirono varie fucilate verso Parco, tre colonne di napoletani cercavano di circondarci in tutto saranno stati in 4.000, noi marciammo sulla strada che s'internava nell'isola, colla sinistra in testa i carri al centro (la strada descrive come una curva intorno ai monti che si elevano sopra Parco). Arrivati dall'altra parte dei monti per la strada, si udirono le fucilate dei Regi che s'avanzavano, e le squadre che si ritiravano, secondo il loro uso. Allora si comandò alla 7^ e 8^ e parte del primo battaglione di prendere posizioni sui monti che fiancheggiano la strada. Alla 7^ venne uno degli aiutanti ad invitarli di accelerare, perché il Generale si trovava solo. Il cammino era faticosissimo. Dopo un'ora circa di marcia forzata, arrivammo dove vi era il Generale, in pochi (perché molti caddero in svenimento e privi di forza) i primi ad arrivare furono Benedetto, Vigo, Forni, Io, Salterio il milite e due o tre altri. Trovammo Garibaldi con una tromba e due o tre Guide, esposto al fuoco, e che faceva suonare l'invito all'attacco. I regi si erano avanzati, e facevano fuochi di pallettoni su di noi, nessun ferito, arrivata l'ottava, Garibaldi comandò che s'avanzasse: i Regi dopo mezz'ora si ritirarono, allora noi pure ci siamo ritirati oltre Piana dei Greci (ove trovasi una colonia Greca) essa si trova alle falde dei monti dai noi occupati, là si trovarono i carri. In questo paese erano fuggiti tutti credendo che noi fossimo regi, nel scender i monti le squadre pure presero questi abbagli e furono diversi spari contro di noi. Alla sera levammo l'accampamento anche da questo paese. Fu fatta una distribuzione di un pane ogni due militi, marciammo parte della notte in mezzo ad una vallata, il cammino era molto scabroso, per fortuna la luna ci era di guida ci siamo accampati verso le due dopo mezzanotte (alcuni dei nostri restarono prigionieri a Parco perché si fermarono alla notte).

25.

Continuammo la marcia verso mezzogiorno arrivammo a Marineo, paese posto in sulla cima di una rocca quasi inespugnabile, credo che questa sera si partirà, i carri e l'artiglieria hanno preso altra via, non so ove si trovano, si dice che La Masa uno dei capi degli insorti, si trova in q.ti contorni con circa 10.000 uomini.

Alle 7 di sera partiamo la marcia fu molto celere interrotta tratto tratto per esplorare la via alle 11 arrivammo a Misilmeri paese forse il più patriottico, ci ricevettero con entusiasmo indescrivibile le case erano tutte illuminate e così fin fuori del paese, alla notte alloggiamo in q.to paese.

26.

Anniversario della battaglia di Varese e della caduta eroica del mio caro Ernesto, verso la sera si partì, perché ci credevamo attaccati dai Regi, infatti quella colonna di circa 4.000 uomini ci aveva inseguiti ma per fortuna nostra deve essersi ritirata in Palermo. 7 ufficiali inglesi vennero a complimentare Garibaldi. Il nostro Generale chiamò a consiglio tutti capitani e capisquadra per informarli che alla sera si sarebbe marciato sopra Palermo. Q.sto ordine fu comunicato a tutti gli ufficiali e sergenti e da questi ai soldati. È suonata l'assemblea e ci troviamo accampati ad un quarto d'ora circa del paese, tra non molto la sorte della Sicilia e forse dell'Italia sarà decisa.

Infatti si partì e dopo un cammino di circa mezz'ora siamo arrivati al convento di Gibilrossa, innanzi al quale era una spianata la ci radunammo tutti noi e le squadre e ci fermammo ad aspettare la notte. Intanto Garibaldi sulle vicine alture aveva fatto preparare varie cataste di legno per fare i segnali. Giunta la notte si fecero i fuochi, indi si partì.

Il cammino fu molto disastroso e dopo due ore circa di marcia forzata arrivammo al piano, là avvenne un grave inconveniente, uno dei cavalli fuggì qualcheduno pauroso sparò gridando: "la cavalleria…" per fortuna però poco dopo subentrò la calma e la notte fu tale.

27.

Anniversario della vittoria di S. Fermo, alla mattina ci trovammo nei borghi dopo poco incominciarono le fucilate, marciavamo colla destra in testa ed i Picciotti (squadre siciliane) appena videro i napoletani volsero le spalle; anche il primo battaglione non volle avanzarsi così pure la 5^ e la 6^ C.ia del II Batt. E si dovette ricorrere alla 7^ e 8^ Ca. muoverono ben compatte e dopo un poco di conflitto s'impadronirono di un bastione fortissimo di lì passarono a Porta Termini, prima d'arrivare a questa porta, Benedetto fu ferito in una gamba.

Io non lo vidi mi spinsi avanti con Salterio, mi arrampicai sui balconi entrai nelle case per prendere i materiali a far barricate, letti, scranne, carrozze, dopo salì su per i tetti con diversi Picciotti, ma siccome essi non volevano avanzarsi mi portai ancora nella contrada presi un carro e dietro a questo mi spinsi avanti, parecchi momenti dopo una palla ruppesi contro questo e un pezzo s'inficcò alla parte destra della fronte, (contrada di S. Antonio), l'amico Ruta che mi aveva vicino mi credette morto, ma vedendo che mi moveva ancora mi sorresse e mi portò in una casa vicina che apparteneva ad un dottore in tutto questo tempo io ero privo di sensi q.ndo mi destai mi accorsi che ero circondato da belle giovani intente a soccorrermi e che vicino a me si stava un altro ferito pure nella testa, io lo riconobbi subito, era Torre del 2° anno di matematica; domandai d'esser trasportato all'ospitale colla speranza di trovarvi Benedetto essi non volevano che me ne partissi. Finalmente dopo replicate istanze Torri venne ad accompagnarmi, raccomandai e consegnai a loro il sortout **(classificatore n.d.r.)** *regalatomi da Garibaldi, l'orologio e la pistola e la giberna; Torri mi condusse a Casa Professa poi se ne ritornò, io andai dai medici e questi s'accorsero che la palla rimaneva ancora in grembo alla ferita, dopo molte indagini me la levarono con molta fatica, mi sortì molto sangue e fui preso da forti convulsioni, passate queste venne Covini all'ospitale m'informo dello stato di Benedetto e del luogo dove si trovava, gli feci promettere di ritornare a rivedermi intanto io mi coricai in una stanza da solo, non era mezz'ora ch'era là dentro che una bomba pare entrò e scoppiò per fortuna n'ebbi nessun male.*

Dopo venne Covini mi condusse da Benedetto che trovai molto meglio di quello che m'era immaginato in casa di un dottore chiamato Don Ciccio che gli fa da infermiere, mi sarei fermato là anche io volentieri ma non essendovi posto, Paolo mi trovò da collocarmi vicino da una vedova ricchissima la S. Rosalia nobile che ha due figlie ed un figlio, la prima è maritata a Don Giuseppe cavaliere (S.Giovanni) in questa casa mi prestarono grande assistenza lo zio Dr. Salvatore stette alzato tutta la notte.

28.

Continua la rivoluzione i nostri si battono intorno al palazzo, Bosco si è avanzato con quelli di Monreale verso Porta Termini tutti i giorni ne disertano molti furono trucidati dal popolo molti birri.
Benedetto continua meglio io mi trovo nello stesso stato di stupidità dipendente forse da un po' di stravaso.

29.

I nostri guadagnano sempre posizioni, le diserzioni continuano non solo di semplici soldati ma anche di graduati ed ufficiali, i cittadini si lasciano un po' troppo abbattere dallo spavento; quest'oggi giunsero i bavaresi i Picciotti al solo vederli si diedero alla fuga e se non v'erano i nostri a sostener l'impeto il Colonnello Carini ch'era rimasto ferito restava prigioniero, restò pure ferito Gilardelli, io mi recai da Benedetto, per ordine consolare proibito il bombardamento.

30.

Domandarono i Regi un armistizio Garibaldi glie lo concesse per viste umanitarie di 24 ore, continuano le diserzioni.
Giuseppe Garibaldi comandante in capo le forze nazionali in Sicilia, sull'invito di notabile cittadine e sulle deliberazioni del Comune liberi dell'isola.
Considerando che in tempo di guerra è necessario che i poteri civili e militari siano concentrati in un sol uomo Decreta di assumere in nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia la Dittatura della Sicilia Salemi 14 maggio 1860 firmato G. Garibaldi, per copia conforme il segretario di Stato, firmato F. Crispi

(Estratto dal giornale ufficiale del Governo Provvisorio di Sicilia).
È morto il povero Gilardelli.

30 maggio.

Garibaldi fece un piccolo discorso alla 7^ C. in succinto ecco che diceva: dal rapporto che n'ebbi da Paolo, con questa C.a arrischiava qualunque impresa e che eravamo il nucleo dove s'aggirava la milizia intelligente e che avremmo formata l'Italia terminava col dire che meritavamo di essere baciati ad uno ad uno, onore che non fece che alla nostra compagnia.

31.

Domandarono i Regi la prolungazione dell'armistizio fu accordata da Garibaldi per tre giorni a principiare dal mezzo giorno di quest'oggi, continuano le diserzioni. Benedetto sta meglio mi recai io stesso a trovarlo vidi diverse contrade di Palermo le trovai molto belle, molte case però sono distrutte, qui grande entusiasmo per noi ci chiamano i Piemontesi in molte botteghe trovasi tutto pagato. La notte fu tranquilla.

1 giugno.

Continua l'armistizio. Gran festa per la città si parla di uno sbarco di circa 1000 dei nostri a Marsala, continuano le diserzioni non solo di napolitani ma anche dei bavaresi, si continua a far barricate, Garibaldi è ancora alloggiato al Senato sulla piazza vi è una magnifica fontana tutta contornata di statue in marmo.

2 idem.
Non si parla più dello sbarco, si dice che i napolitani stanno imbarcando e si dice che si terminerà diplomaticamente. Io fui preso da un'altra convulsione. La signora chiamò un bravo chirurgo Cataliotti egli si portò a visitare anche Benedetto e mi assicurò che in una 60 di giorni se la caverebbe.

3.
A mezzogiorno doveva terminare l'armistizio, dietro domanda dei regi fu prolungato indeterminatamente. Io mi fermai in casa tutto il giorno scrissi a mammina uscì quest'oggi un altro numero dell'Unità Italiana. Benedetto sta meglio ho sempre in mente Giulietta e mammina e gli amici Minoia e Ripa.

4 idem. Vengono sempre gli amici della compagnia a trovarmi, stetti a letto tutto il giorno, tranne l'ora in cui mangiai qualcosa, Benedetto continua bene. Paolo si ferma ancora qui alla notte falso allarme dei picciotti.

5.
Nulla di nuovo. Io mi alzai dal letto è l'anniversario della nostra partenza da Genova verso sera vi fu la rivista del 2° battaglione alle 9½ di sera dovevamo partire invece, non in forza di qual contrordine si fermarono sulla Forbice elogi a molti dei nostri compreso Benedetto, alla notte nulla di rimarchevole.
6.
In quanto alla ferita va molto meglio le convulsioni non ritornano più; Garibaldi manda a trovarmi il suo amico Gusmaroli, incaricandolo di informarsi del modo onde io ero collocato.
Si aspettano 1700 fucili già sbarcati, Medici attende il momento opportuno per sbarcare esso pure con 1500. Alla sera vi fu un falso allarme che mi disgustò assai, fu preso poi chi lo diede. La Signora Nobile mi ha regalato una bella coccarda, incomincio ad uscire di casa.

7.
Quest'oggi è morto il maggiore ungherese, arrovarono i fucili. I regi stanno abbandonando il palazzo, forse abbandoneranno anche il castello. Dimostrazione a Messina per la presa di Palermo, si dice dichiarata la guerra tra il Piemonte e d il Napolitano, arrivata in porto la fregata Vittorio Emanuele l'entusiasmo si fa sempre più crescente sono aperti arruolamenti. La mia ferita migliora, quest'oggi scrissi a Mammina portai io stesso la lettere alla Fureria ho preso l'acqua del Palloni e ho cominciato a iniettarla nella ferita, lo speziale non volle esser pagato la sera la passai sul balcone a chiacchierare con Paolo e Signora Rosalia e Agatina ebbimo il divertimento di un trovatore che venne a suonare poco lungi dalle nostre finestre.

8.
La ferita si fa sempre più brutta più grande quantità di buona marcia. Benedetto sta meglio sono andato sul mare con Paolo, Mina, Cavalieri e Peppino figlio della signora Nobile.
È stato per trovarmi Gusmaroli ero fuori di casa. Alla sera sono arrivati molti dei nostri feriti ristabiliti ad Alcamo, tra gli altri Bandi e Barboglio, ho avuto buone nuove di Perduca, Ricotti, il medico Colpi è arrivato.

9.

La ferita continua a migliorare sono stato a trovare la compagnia, che fu molto contenta di ciò, Benedetto sta sempre meglio. Cataliotti era molto contento e mi assicurò ancora esservi nessun pericolo, trovai Acerbi che mi disse desiderare avermi quale ufficiale del battaglione che formerà alla divisione. Ebbi paura che ritornassero le convulsioni per fortuna effetto dell'immaginazione e non di alterazione reale infatti passai una buonissima notte (si dice altresì essere stata tesa una congiura contro Garibaldi che fu però di già sventata). Mi recai a vedere il luogo ove caddi ferito.

10.

I Napolitani continuano ad imbarcarsi. Benedetto continua a migliorare, così pure posso dire di me.
Ho letto un numero del Movimento che parlava di noi mi sembra che fossero informati molto bene trovai un punto che parlava dello sbarco di altri 3.000 mentre sono 700. Acerbi mi disse che mi hanno proposto come luogotenente io non volevo accettare, ma mi risposero essere inutile perché non poteva aver luogo la rinuncia. Palermo di giorno in giorno si muove sempre più, quest'oggi gran movimento, tutte le sere gran movimento, durante la giornata o alla sera si sentono canti giulivi, e varie bande intonano di tanto in tanto delle grida di Viva l'Italia, Garibaldi e Vittorio Emanuele, si aspetta lo sbarco di Medici, dicesi che Cosenz forse verrà, alla sera non ci corichiamo mai prima di un'ora dopo mezzanotte
Covini continua a restare presso di me, penso sempre a mamma a Giulietta e ciò mi consola.

11.

Pel 30 i regi dovranno essere tutti imbarcati e prima di questo giorno non potranno far fuoco. Benedetto continua a migliorare. Fu onorato della visita del Generale e di molti dello stato maggiore. Garibaldi domandò molto anche di me, la mia ferita si avvicina alla guarigione, ho veduto Griziotti, ha ancora la palla nel braccio ma con facilità potrà essere estratta, Fabio pure sta meglio. Perduca è quasi guarito, invece il povero Montanari è morto.
Ricotti sta meglio ma non è ancora arrivato. Sono andato alla compagnia che era molto malcontenta perché la lasciano sempre di servizio e lasciano mancare a loro fino il cibo, io e Paolo gli abbiam mandato pane e formaggio, non per idea di superiorità, ma per amicizia, potendo noi andare dove volevamo. In molte in tutte le case trovasi affisso un biglietto portante quest'iscrizione: "Vogliamo l'annessione al Regno costituzionale di Vittorio Emanuele II".

12.

Benedetto continua a migliorare io pure mi trovo meglio, sono stato a fare una gita sugli asini in compagnia di D. Giuseppe, Paolo e Peppino, mi sono divertito moltissimo, alla sera sono stato in calesse con Paolo a trovare Salterio, la prima volta che lo vedevo dopo che ricevette la sua ferita vidi pure Perduca , sono andato verso le 9 da Benedetto, disse Nievo, un altro ufficiale dello stato maggiore, che si trovava vicino a me quando caddi ferito, e Acerbi che mi raccomandò di aver cura della mia ferita anche per riguardo che come tenente aveva bisogno che mi portassi da lui per l'organizzazione, è stato Cataliotti a vedermi e mi ordinò la tintura di jodio per ravvivare il fondo della ferita, alla notte ho dormito pochissimo. Ho sempre la mente presso la mia cara Genitrice, e Giulietta. Qui la figlia della Signora Rosalia, l'Agostina mostra di avere molto interesse per me, ma nulla mi viene piacevole lungi dai miei cari e principalmente dai sunnominati.

13.

Alla mattina sono stato per trovare Garibaldi non lo trovai in casa era giù al palazzo. Scrissi a mammina ed abbracciai Minoia e Ripa. Benedetto pure scrisse egli si trova meglio così pure posso dire di me. Le lettere annessovi diversi giornali le consegnai a Portioli. Con dispiacere ho udito da Mina che la mia adorata mammina è partita per certi paesi insieme a quelli con Medici. Dio volesse che non avesse a soffrire, Mina, mi disse che questa notizia l'ebbe da Türr che gliela diede non sicura. Alla sera feci la solita gita in carrozza con Paolo sono contento che Colpi sia partito

non so comprendere come Sirtori gli abbia rilasciato un congedo sul quale stava scritto aver sempre egli fatto il suo dovere mentre Benedetto nel suo rapporto diceva non aver mai potuto prestare un regolare servizio perché indisposto da Marsala a qui, io poi aggiungerei che vorrei sia punito e che ripeterei quanto scrissi nella giornata 12 maggio. Passai una notte buonissima la più bella da che son partito dall'amata Pavia, vidi in sogno i miei cari e anche Giulietta che mi rimproverava per aver fatto gli occhietti ad Agostina, almeno si avverasse ciò allora avrei una prova del suo amore.

14.
Mi alzai tardissimo la ferita suppura abbondantemente Benedetto sta meglio non lo vidi fino alla sera perché alla mattina dormiva. Al dopo pranzo sono salito a fare una gita in carrozza con Covini passammo in mezzo ai napoletani. La Masa partì alla notte con parte delle squadre sembra si sia avviato a Girgenti. Vi era un elogio sulla Forbice ad Anfossi quel vile che non ha altro che ambizione di comparire, tranne quando le orecchie sono colpite dalla musica delle palle allora preferisce di non essere veduto e di trovarsi colla testa al di sotto del livello dei fuochi.
Con piacere udì che non è vero che mammina partì e che non fu che uno scherzo di Perelli. Un bravissimo dottore da poco tempo ritornato da Parigi ove si era perfezionato mi disse di ritornare il giorno dopo circa alle 8 che mi avrebbe visitato e Boldrini mi diede l'appuntamento per quest'ora. Levai il jodio.

15.
Alle 8 mi portai da Benedetto il sunnominato dottore che si chiamava Zascola di Termini si trovava già là, da lì a poco giunse anche Boldrini, esaminata la ferita, con lo specillo s'accorsero che era forato internamente l'osso e quel movimento che si credeva prodotto da una arteria era comunicato dal cervello, che era difeso però dalla duramadre, da questa osservazione risolsero di agire indirettamente, esaminando cioè la natura, però non continuare più col jodio perché sebbene ha un'azione sulle ossa pure non si sa in qual modo possa agire sulla duramadre, sospendere le iniezioni coll'acqua del Palioni non agendo che sulle parti molli, e limitarsi ad una medicazione semplice con filone per assorbire la marcia e questa ripeterla 4 volte al giorno, tenere il capo un poco inclinato, mangiar poco, non uscire quando c'è il sole, e fare qualche pediluvio star poco occupato colla mente e star lungi da qualunque genere di emozioni.
Mangiai poco, non uscii che alla sera per andare da Benedetto e mi ritirai per tempo. Mio fratello sta meglio, quest'oggi ho ricevuto 37 piastre e mezzo in acconto. Si è fatta una fonderia per cannoni arrivati da Trapani circa 100 con un pezzo d'artiglieria. Progetto di un filo elettrico tra Palermo-Marsala-Cagliari in comunicazione con Malta.

16.
Destituitosi Anfossi, un vile che non si trovò mai al fuoco ed aveva l'ambizione di farsi tirar (illeggibile) colonnello, sono stato visitato da Gaspare.

16 giugno.
Benedetto continuava a migliorare come pure avviene della mia ferita sebbene anzi ora sto molto riguardato sapendo che il cervello non è distante dalla duramadre. Con molto piacere udìi che fu destituito Anfossi quello che fu nominato capitano sul vapore e che si faceva chiamare colonnello, non si trovò mai al fuoco, e disgraziatamente una volta perché nascosto confessò di aver paura delle palle… Gaspare desiderò vedermi a tal uopo mi recai a casa sua, mi fece una grande accoglienza. Fece le stesse osservazioni di Zascola e mi disse di provare la tintura di mirra.

17.
Finalmente quest'oggi seppi con certezza che Medici era sbarcato nel Golfo di Castellammare con circa 3.000 così mi disse un Prete, fratello della S. Rosalia, giunto in q.to momento da Favarotta,

paese a pochi passi dello sbarco. Il Generale partì subito ad incontrare Medici. Spero di ricevere nuove dalla mia buona Mamma e di Giulietta, Fratelli ed amici…

18.
Si dice che partirà una brigata. Benedetto continuava a migliorare, ho ricevuto 37 piastre e ½, comincio ora a sentire l'importanza del grado!! Son contento che mi han messo nella 3^ Compagnia, il Capitano è Muratti, tenente sono io, sottotenenti Bresciani e Novaria. Verso la 1 dopo mezzanotte si udirono vari spari di cannone che venivano dal Mare questi destarono l'allarme nella città, sono accorso anch'io ma accortomi che vi era nulla da fare mi ritirai; alla mattina si seppe che furono evoluzioni dei legni da guerra inglesi… mi sembra che avrebbero potuto evoluzionare di mattina.

19.
Il forte di Castellammare è nelle nostre mani. I Regi hanno completamente sgomberato i dintorni della città, sono usciti i 5 detenuti portati si può dire in trionfo dal popolo sino davanti a Garibaldi. Sono stato dal Generale Türr con Covini mi fece grande accoglienza sebbene occupatissimo lo pregai di vistare un permesso a Covini per entrare in cavalleria e subito gli fece una raccomandazione per Carini che lo trovammo alla Trinacria. Io lo viddi per la prima volta dopo ferito, mi fece molta impressione. Trovai ivi il medico che mi estrasse la palla il prof. Mariano Pantaleo mi volle dare un biglietto di visita e mi disse che se tardavamo mezz'ora ancora ad estrarmi la palla ero perduto…

20.
Alla mattina Gaspare estrasse una scheggia a Benedetto l'operazione riuscì benissimo sebbene dolorosa la mia ferita è sempre la stessa è stato qui Guangiroli a trovarmi. Garibaldi ordinò che si atterrasse parte del castello subito vi accorsero non solo il popolo ma il clero costituiti militarmente e armati di zappe, l'entusiasmo aumenta sempre più.

21.
Ricevetti il primo scritto dopo la mia partenza ed era di mia madre impossibile l'esprimere l'emozione ch'io provai pure stupii come non fosse ancora a loro cognizione che io e Benedetto restammo feriti. Fu portato da Migliavacca.

21.
Alla sera arrivarono quelli con Medici meraviglia del modo con cui erano organizzati principalmente poi in riguardo alle magnifiche carabine, indescrivibile l'accoglienza da parte dei palermitani, vi erano all'incirca 2.000 carrozze.
Ho trovato molti amici, dal Conte Torri ho ricevuto un'altra lettera da mammina che mi ha tranquillato, sapendo essa che noi fummo feriti. Ho veduto ch'ella mise per la prima, in quelli che mi salutarono, Giulietta, oh! Fosse vero almeno ch'Ella si ricordasse di me!

22.
Benedetto sta meglio. Ho trovato De Cristofori Malachia. Il dottore che mi sgridò della poca cura che ho della ferita. Ho veduto l'Emilio Panizza e Picozzi.
Alla sera scrissi a Mammina vidi il maggior Migliavacca che mi fece grande accoglienza.

23.
Parte Griziotti per Pavia. Ho consegnato a lui le lettere ne ho ricevuta un'altra da Mammina dalla quale seppi che Luigino arriverà esso pure a Palermo, ciò mi disgusta e per riprovarlo alla adorata mia mamma e alla gentile Adriana mi mandò ancora i saluti di Giulietta. La mia ferita mi

importunò più degli altri giorni. Son contento che mammina crede la mia ferita quasi guarita. Mi rincresce che Brioschi non sia persuaso che la ferita di Benedetto proceda bene.

24.
Idem riguardo a Benedetto. La mia ferita mi dà minor fastidio. Fu pubblicato un decreto in data del 23 nel quale si dice che fra poco il popolo siciliano sarà chiamato per dare il voto per l'annessione alle altre provincie libere. Ho veduto molti amici pavesi e studenti, nonché molti ufficiali.

25.
Si dice che sia in viaggio un'altra spedizione capitanata da Cosenz almeno fosse vero! Non si sa nulla di quelli fermati a Gaeta… alla sera trovai Medici Generale da Benedetto.

26.
Benedetto continua bene, la posizione gli dà molto fastidio. Alle 6 dopo mezzogiorno partirono tutti quelli della seconda spedizione. Mi trovai là con Paolo e potei salutarli tutti e presero la strada della Bagaria **(Bagheria n.d.r.).**

27.
Vi fu una dimostrazione che dispiacque molto a Garibaldi ed a noi, andarono sotto il palazzo reale a gridare abbasso il Ministero, il nostro Generale benissimo osservò che doveva costituirsi in commissione e portarsi da lui (le ragioni principali erano perché avevano lasciato in libertà quei tredici arrestati il giorno prima e perché ritardavano molto ad organizzare la Guardia Nazionale, essi l'avevano principalmente con Crispi io invece ho udito a farne elogi da persone coscienziose)

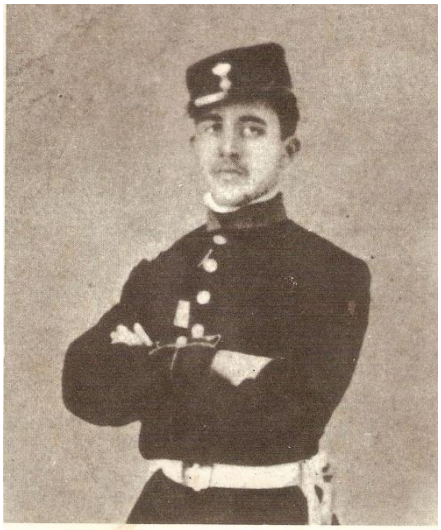
28.
Il Ministero fu cambiato tranne Orsini (Ministro della Guerra) ch'era quello che veramente meritava d'esser dimesso (quando l'artiglieria si portò a Corleone ebbe il coraggio, giunti in questa città, di dire che Garibaldi l'aveva tradito, ed inchiodò i cannoni prima di vedere i Regi, di modo che si dovette trasportarli, per condurli a Palermo).
Benedetto sta meglio. (Ho conosciuto il conte Malacari di Ancona la cui famiglia è delle più influenti nella Romagna, è venuto come soldato semplice con Medici.

29.
La (illeggibile) della costituzione convocata da Francesco, il giorno 25 giugno e dalla alleanza proposta al Piemonte, si dice che l'abbiano rifiutata. Arrivano volontari da Cagliari alla spicciolata essi fanno parte (così si dice) della spedizione Cosenz che si aspetta di giorno in giorno.

30.
Garibaldi dietro reiterate istanze dei più notabili cittadini emanò il seguente decreto:
Art. 1. È approvata la istituzione della Guardia del Palazzo Dittatoriale.
2. Essa avrà la forza di 120 individui
3. Graduati in relazione della truppa regolare con istessa paga….18
4. La Loggia è nominato capitano seguono gli altri graduati ufficiali e sottuffiziali e caporali.
5. Sono elencati i militi.
6. Ai militi si (illeggibile) l'onorificenza del grado di sottotenente.
Seguono gli altri tre articoli riguardanti l'uniforme e l'incaricato a far valere l'ordine.
Dittatore Garibaldi.

1luglio:
nulla di nuovo

5 luglio 1960:
Dispaccio telegrafico. *Rivoluzione in Napoli. La truppa fece causa comune col popolo. Il Castello S. Elmo è in podere del popolo. Le Calabrie sono pure in gran rivoluzione, come anche gli Abruzzi.*


Luigi Cairoli

14 luglio.
Il chirurgo Cataliotti mi estrasse una scheggia che aveva un diametro lungo due volte quella della ferita. Soffersi molto dolore durante l'operazione che fu però di felicissima riuscita la duramadre però è ancora allo scoperto.

25 luglio.
Vi è stato a trovarmi il chirurgo Facio bresciano che ha fatto la campagna del 1848 e in quella del 1859 fu nei Cacciatori delle Alpi e disse "io sono veramente spaventato a vedere la vostra ferita non so come fate ad esserci ancora". La stessa cosa mi ha detto il capitano Maritozzi. Ieri è partito Luigino con lo Stato maggiore di Milazzo. Ho veduto Sacchi, mi prese tra le sue braccia.
9 pezzi da 20 franchi (80 franchi) a Luigino[4].
29 luglio.
Imprestato 4 pezzi da 20 franchi (80 franchi) a Covini.

1 agosto.
Benedetto ha ricevuto una lettera da Salterio (illeggibile) nella quale gli diceva: tuo fratello Enrico è stato promosso a Capitano, così pure Rutta.

9 agosto.
Benedetto ha ricevuto una cambiale di 1000 franchi da mandare a Luigino: gli ho detto di ritirare 9 pezzi da 20 franchi che ho imprestati al Luigino.

Venerdì 10 agosto.
Partii da Palermo. Benedetto sta molto meglio si alza dal letto.

[4] 9 pezzi da 20 franchi sono 180 franchi. Come mai questo conto?



Pavia Monumento ai Fratelli Cairoli